

## Mario Colangelo – Delegazione RAM di Benevento

### RICOSTRUZIONE DI UN PALAZZO NOBILIARE NAPOLETANO – IV PARTE

#### *LE MAIOLICHE*

In epoca rinascimentale e barocca le **maioliche** conoscono una fase di fulgido splendore, in quanto assai apprezzate per le loro forme variegata e opulente, per i cromatismi accesi e vivaci e per i motivi decorativi e pittorici con cui sono valorizzate.

Le maioliche vengono solitamente messe in bella mostra nelle sale più importanti della dimora signorile e nel momento del banchetto svolgono un ruolo di rappresentazione dello status sociale del nobile.

La particolarità di questi manufatti sta nel repertorio sterminato di applicazioni e soluzioni decorative che garantiscono, in quanto a un'ottima padronanza nella creazione del manufatto in sé, spesso realizzato a guisa di scultura, si sposa una bravura nel mezzo pittorico che nel XVII arriva a livelli sopraffini.

Albarelli, orcioli, orci, vasi con anse, crespine, brocche, brocchette, mesciacqua, alzate, piatti, piattini, piattelli, piatti da pompa, vassoi da parata, zuppieri, servizi per puerpere, bacili, versatoi, acquasantiere, calamai, presepi, dischi, ovali, mattonelle prendono posto in maniera prepotente in ogni singolo palazzo, riempiendo di colori accesi e smaglianti gli ambienti barocchi.

Le decorazioni sono decisamente varie e comprendono raffaellesche, motivi floreali e vegetali, intrecci, elementi geometrizzanti, ritratti di profilo, immagini di donne, scene bucoliche, episodi del Vecchio e Nuovo Testamento, scudi, iniziali, miti, monocromi, e via discorrendo.

I centri italiani più celebri sono Faenza e Deruta, ma insistono anche decine di altre produzioni sparse in tutta Italia, tutte di grande prestigio e alternatesi sul mercato in maniera più o meno regolare, tra cui Pesaro, Cafaggiolo, Gubbio, Venezia, Casteldurante, Urbino, Savona, a cui vanno ad aggiungersi i manufatti provenienti da manifatture estere, tra cui Delft e Rouen, mentre irrompono dalla Spagna le splendide ceramiche ispano-moresche di Manises, i cosiddetti "lustri", la cui tecnica complessa e lunga porta alla formazione di iridescenze particolarissime che valorizzano i monocromi oro pallido e rosso rubino, monocromi su cui talvolta vengono applicate pitture blu cobalto.

Dall'Islam provengono ancora altre maioliche, più precisamente da Kutahya, Persia musulmana, Siria, Turchia, in quest'ultimo caso soprattutto da Iznuck.

Per quanto riguarda l'ex-Regno di Napoli a brillare è l'astro di Castelli, le cui maioliche si impongono in maniera consolidata in ogni città: va in questo frangente accennata l'attività meritoria delle due dinastie Grue (il capostipite Francesco, suo figlio Carlo Antonio, i nipoti Anastasio, Aurelio, Liborio e Francesco Antonio Saverio, quest'ultimo il più famoso della dinastia e importatore dello stile di Castelli nella capitale del Regno, fino a Francesco Saverio Maria) e i Gentili (Carmine e i figli Giacomo e Berardino il giovane).

Non va dimenticato poi l'apporto della maiolica prodotta a Napoli, già in piena attività in epoca aragonese (produzione di mattonelle e albarelli), andata affermandosi sempre più nel corso dei secoli, fino a trovare l'apoteosi con le stirpi Giustiniani e Del Vecchio e i fratelli Donato e Giuseppe Massa e Leonardo e Ignazio Chiaiese, specializzati oltre che nella produzione di vasellame anche nella creazione di meravigliose **riggole**, mattonelle utilizzate per decorare cucine, stalle, pavimenti, pareti, pergolati, panchine, fontane e giardini, un repertorio straordinario di meraviglie di cui ci sono giunte integre quasi esclusivamente quelle realizzate per chiese, conventi, monasteri, cappelle, confraternite ed edicole, mentre scarseggiano le piastrelle per uso nobiliare: si citino le riggole residue di Palazzo Marigliano (quelle realizzate da Giuseppe Massa nel 1746 per il Salone delle feste e nel 1747 per il terrazzo) e la composizione di riggole che decora Casa Correale a Sorrento, in cui queste rappresentano la prospettiva di un colonnato aperto su di un lussureggiante giardino animato da personaggi cortesi, mentre al centro è presente un'edicola racchiusa da un portale rococò che si apre su un paesaggio (l'intera decorazione termina in una fontana formata dal dio Bacco), opera del 1772.

Oltre alla capitale, tra XVII e XVIII secolo sono molto attivi altri centri dediti alla lavorazione della maiolica, ovvero Ariano Irpino, Cerreto Sannita, Vietri sul Mare e Laterza (la storia di queste maioliche nostrane è ben illustrata nella straordinaria collezione messa su dal più grande studioso di maioliche del Sud Italia, Guido Donatone, che nella villa in cui abita ha raccolto e studiato migliaia di pezzi di eccezionale bellezza).

Vita breve ha la Real Fabbrica di San Carlo a Caserta, in attività per pochissimi anni, più precisamente dal 1756 al 1759, di cui eppure ci è pervenuto un esemplare di eccezionale livello, conservato nel Museo Nazionale Duca di Martina, ovvero un'elegante zuppiera marcata con il giglio a rilievo.

Nella prima metà del XIX secolo invece tengono banco le mattonelle prodotte dai Colonnese, più in linea con i gusti dell'alta borghesia, e l'operato di Pompeo Carafa di Noja, che produce molti disegni per le tavole reali e il cui stile rielabora le decorazioni e i colori delle antiche maioliche di Castelli, Gubbio e Urbino (un bel nucleo di manufatti realizzati da Carafa sono visibili nel Museo Nazionale di San Martino).

In questo excursus va ricordata anche l'attività meritoria delle Scuole Officine con annesso Museo Artistico Industriale, fondate nel 1882, che hanno lasciato in eredità capolavori di rara bellezza: la facciata della scuola, splendidamente decorata da maioliche in stile neo-rinascimentale realizzate alla fine del XIX secolo da Domenico Morelli e Guglielmo Raimondi; le opere di Filippo Palizzi, artista di grande spessore specializzato nella ceramica, che tratta in uno stile prettamente naturalistico, con una particolare predilezione per la raffigurazione di animali, soprattutto leoni, come attestano il vaso con edera e teste di ariete e la placca con il leone; capolavori di allievi delle Scuole Officine, tendenti al naturalismo o alla rivisitazione del Rinascimento o del Barocco, tra cui spiccano il pavimento di Ernesto Montrone realizzato sotto la guida di Giovanni Tesorone, il pavimento decorato con petali realizzato da Nagar su modello di Palizzi, i due pannelli con la *Scuola di pittura all'aperto* e la *Scuola di scultura all'aperto* di Nagar (da Domenico Morelli), il vaso a forma di nassa, il vaso con satiro e il vaso con coperchio sormontato da un drago, eseguito quest'ultimo da Vincenzo Buonocore su modello di Ignazio Perricci e dipinto con colori pastello di rara delicatezza e non ultimo il bellissimo pavimento maiolicato a losanghe neo-aragonesi della Sala Agata del Museo Civico Gaetano

Filangieri, decorate da cartigli, elementi floreali, profili umani e stemmi della casata, pezzi di grande eleganza che attestano l'evoluzione della maiolica partenopea verso la fine del XIX secolo.

### ***LE PORCELLANE E LE TERRAGLIE***

Il XVIII e il XIX secolo sono di contro due secoli che vedono l'affermazione preponderante delle **porcellane**, capaci di scalzare nel breve volgere di decenni la maiolica e divenire sinonimo di eleganza, raffinatezza, buon gusto e lusso.

L'epopea delle porcellane orientali prende il via nel Seicento e si intreccia con l'arrivo spasmodico di manufatti cinesi e giapponesi nel nostro continente. Tali oggetti hanno un tale successo da alimentare in modo graduale e progressivo un gusto per le cineserie che si protrae anche per una buona parte del XIX secolo, così da anticipare in qualche modo il neo-classicismo e i vari revival successivi. Le porcellane cinesi conoscono varie fasi artistiche, ovvero: la famiglia bianco e blu (affermatasi già nel XIV secolo, ma giunta al suo apogeo artistico nel XVIII secolo, quando raggiunge con prepotenza i mercati europei); la "maniera occidentale" (i primi esemplari risalgono all'inizio del XVI secolo, ma il periodo di massima diffusione è tra il 1730 e il 1750, quando si affermano i decori a grisaille); i manufatti in rosso e verde o a cinque colori del periodo di transizione (in pratica dal 1620 al 1683, durante il passaggio dalla dinastia Ming a quella Qing); la famiglia verde (dal 1662 al 1722, durante il Regno di Kangxi); i monocromi (fine XVII secolo); la maniera in stile Imari e Kakiemon (inizio XVIII secolo); la famiglia rosa (dopo la metà del XVIII secolo).

Accanto agli esemplari cinesi, anche quelli giapponesi iniziano a circolare sui mercati europei a partire dalla seconda metà del XVII secolo, conquistando sempre maggiore favore presso le famiglie più altolocate: si affermano le porcellane Imari, i cui motivi preponderanti sono fiori, nuvole e frutti, e quelle Kakiemon, decorate da motivi riproducenti fiori, quaglie, scoiattoli, farfalle e uccelli.

L'Europa di contro conosce nel secolo dei lumi l'affermazione di decine di manifatture, successo che si riscontra un po' in ogni area geografica nella realizzazione di oggetti caratterizzati da galanterie ispirate ai dipinti rococò di Watteau, scenette di genere, architetture complesse, applicazioni con colori a smalto o in oro, animali esotici, nature morte di fiori e frutta, vedute, cineserie, motivi classicheggianti, scene mitologiche, divinità, insomma una serie di ornamentazioni che portano al più alto livello di maestria tale arte sopraffina.

Gli utensili che vengono realizzati con la porcellana sono tra i più vari: botticelle porta-liquori, rinfrescatoio, vasi, servizi da caffè, servizi da the, tazze, tazzine, tazze puerperali, piatti, cestini, burriere, coppe, geliere, rinfrescabottiglie, rinfrescabicchieri, lattiere, zuccheriere, saliere, zuppierie, terrine, compostiere e vasetti per mostarda, ma anche statue, candelabri, lampadari, orologi, croci, specchiere, flaconi, candelieri, tabacchiere, necessaire, pomi di bastoni, insomma un repertorio straordinario di oggetti che ancora oggi si possono ammirare in diversi musei di Napoli.

In Francia si affermano le manifatture di Rouen (1673), Saint-Cloud (1677), Chantilly (1725), Mennecey (1745), Vincennes (1745), Sèvres (1756), Limoges (1771), nel Sacro Romano Impero quelle di Meissen (1708), Vienna (1718), Höchst (1750), Berlino (1752), Nymphenburg (1753), Fürstenberg (1753), Frankenthal

(1755), Ansbach (1757), Ludwigsburg (1758), in Inghilterra quelle di Chelsea (1745), Bow (1749), Royal Worcester (1751), Royal Crown Derby (1757), in Russia San Pietroburgo (1744) e Mosca (1765), in Spagna la Real Fábrica de Porcelana del Buen Retiro (1759, che segue e reinventa gli stilemi della porcellana di Capodimonte) e Alcora (1727), in Scandinavia quelle di Copenaghen (1759) e Rörstrand (1770).

Di queste nel Regno circolano soprattutto le porcellane francesi e quelle tedesche e austriache. Tra le manifatture italiane spiccano Venezia (1720), Ginori a Doccia (1735), delle Nove (1762), ma soprattutto quelle di Capodimonte (1743). La manifattura di Capodimonte spicca per le sue produzioni dal gusto spiccatamente rococò, portate alle vette della bellezza da artisti come il capo-modellatore Giuseppe Gricci: alla sua bravura si devono due capolavori assoluti della scultura in porcellana, due gioielli “bianchi” che si possono collocare tra i più alti raggiungimenti della scultura tardo-barocca, ovvero la *Pietà* e l'*Immacolata*, a cui si aggiungono tutta una serie di galanterie, figure danzanti, putti, satiri, maschere della Commedia dell'arte, cineserie (tra cui il vaso “Augustus Rex” decorato con fiori kakiemon), venditori ambulanti, scenette tratte dal teatro, musicanti, bacili a forma di conchiglia. A Gricci si assomma l'operato del capo-pittore Giovanni Caselli e dei suoi seguaci che eseguono nature morte, vedute, fiori, battaglie, animali. Tra gli elementi di arredo si segnalano la raffinata specchiera ora conservata a Capodimonte, la cui cornice rocaille è decorata da fiori e motivi vegetali, dipinta con scene galanti tratte dal repertorio di Watteau e Lancret e coronata da una splendida coppia di due floridi puttini che attingono fiori e frutta da una cesta. Splendido è il corredo d'altare realizzato da Gaetano Fumo per l'oratorio segreto della Reggia di Caserta, formato da due candelieri e un Crocifisso decorati a motivi rocaille.

La punta di diamante è però il Salottino di porcellana della Reggia di Portici, ambiente progettato dall'architetto Giovan Battista Natali e totalmente decorato da pannelli di porcellana realizzati sotto la guida di Gricci e ravvivati da festoni di fiori e frutta, intrecci, cartigli, trionfi musicali, motivi rocaille, cineserie plasmate in volti e scenette galanti (a questa faraonica realizzazione fanno da pendant specchiere, soffitto in stucco che riporta motivi identici e splendido lampadario in porcellana sovrastato da una palma e un cinese).

Per quanto riguarda invece la Real Fabbrica di Napoli, sorta nel 1772 per volere di Ferdinando di Borbone, inizialmente, sotto la direzione di Tommaso Perez, si attesta su tematiche rococò, tra cui l'ispirazione dalla manifattura di Sèvres per l'esecuzione di fiori a rames, poi svolta totalmente con Domenico Venuti che incentra decisamente la produzione verso un gusto neo-classico, incentivato in particolarmente dagli scavi di Pompei ed Ercolano, e soprattutto dai volumi *Antichità di Ercolano esposte* dai cui affreschi rappresentati viene tratta ispirazione per il bellissimo Servizio ercolanese. Ad esso segue una lunghissima serie, costituita da pregiatissimi esemplari come i solitaire a figure etrusche o con le vedute dei porti del golfo e del regno che fanno bella mostra di sé nel Museo Nazionale di Capodimonte. I capolavori sono però il Servizio delle vestiture del regno, dove sono raffigurati i costumi tipici del Regno di Napoli, purtroppo diviso in varie collezioni private e musei, e il celeberrimo Servizio dell'Oca, dove sono rappresentati bellezze naturali e paesaggistiche, monumenti e siti archeologici del Regno, di cui si conservano oltre quattrocento pezzi, la maggior parte presso il Museo Nazionale di Capodimonte. A questi si assommano i tanti biscuit con raffigurazioni che si rifanno

alla mitologia e alla storia antica, ritraenti virtù, sacerdotesse, filosofi, poeti, imperatori, divinità, eroi greci e romani, muse e allegorie.

In tal senso è molto attivo il capo-modellatore e scultore Filippo Tagliolini a cui vanno attribuiti alcuni capolavori di stampo mitologico, in primis il *Trionfo di Venere*, il *Trionfo di Bacco e Sileno*, *Chirone e Achille* e *Achille e Deianira*, ma soprattutto la straordinaria e scenografica *Caduta dei Giganti*. Sempre a Tagliolini si devono poi le *Arti liberali*, quattro statue a tematica bernesca, ovvero costituite da animali che svolgono un ruolo ironico, e la statua di *Ferdinando IV a cavallo*.

Capolavoro della fase di transizione dalla Real Fabbrica di Napoli alla Manifattura Poulard Prad, quest'ultima attiva in epoca napoleonica, è il *Carro dell'Aurora*, costituito dal carro del Sole, su cui è seduta Carolina Murat, preceduto dall'Aurora e circondato dalle ore e dai puttini danzanti. Della Manifattura Poulard Prad, intenta a realizzare manufatti in stile Impero, si segnalano i bellissimi busti di Gioacchino Murat, Carolina Bonaparte e i loro figli Achille e Letizia.

Dopo vi è l'avvento dei miniaturisti che dipingono su porcellane dorate già preparate in Francia, ovvero Francesco Landolfi, Gennaro Cioffi, Salvatore Mauro, Sebastiano Cipolla e soprattutto Raffaele Giovine, quest'ultimo assai ferrato nella raffigurazione di costumi popolari, vedute del regno e uniformi militari dei vari corpi dell'esercito borbonico (molti manufatti da lui preparati sono presenti nel Palazzo Reale di Napoli, nella Reggia di Caserta e nel Museo Nazionale di San Martino).

Dopo l'Unità d'Italia si fanno spazio le fabbriche ceramiche di Mollica, Cacciapuoti, Mosca, Campagna, prolungatesi con la loro attività per buona parte del XX secolo.

Nei primi decenni del XIX secolo a Napoli la porcellana perde progressivamente terreno a dispetto del successo della **terraglia**, il cui salto di qualità è avvenuto nella seconda metà del Settecento in Inghilterra grazie a Thomas Whieldon e Josiah Wedgwood. I fautori di tale genere di tecnica, che rende possibile la produzione di una ceramica più conveniente, economica e adatta alle istanze dell'alta borghesia, ma talvolta anche della corte, sono i Giustiniani, i Del Vecchio, i Migliolo, i Mollica, i Gargiulo, i Colonnese e Francesco Securo. Accanto ad oggetti di vario tipo che imitano gli stili delle porcellane ferdinandee, si fanno strada i vasi "all'Etrusca", caratterizzati dalla particolarissima bicromia rosso-nero ottenuta con una vernice di "color bronzino".

Degni di menzione sono: le fruttiere lavorate a canestro e i crateri a volute e a calice di terracotta opaca rossa a figure nere, tutti della Fabbrica Giustiniani, il tavolino decorato con l'*Eccidio di Troia*, la cui terracotta è dipinta nero lucido con figure rosse, attribuito ai Colonnese e datato 1840, manufatti che si possono ammirare all'interno del Museo Nazionale di San Martino; il cestino con fiori degli inizi del XIX secolo, realizzato dalla fabbrica Del Vecchio, il vaso con la veduta della Reggia di Capodimonte, opera della fabbrica di Francesco Securo databile al primo quarto del XIX secolo, il vaso con l'impugnatura a forma di testa di tacchino, databile 1848 circa e realizzato nella fabbrica Giustiniani, tutti esposti all'interno del Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes.

## ***I VETRI E I CRISTALLI***

Per quanto riguarda i cristalli, particolarmente apprezzato soprattutto nel XVI secolo è il quarzo ialino, ovvero il **cristallo di rocca**, le cui luminescenze trovano un posto al sole nelle corti italiane ed europee, come del resto si intuisce dai meravigliosi esemplari conservati nella Galleria delle cose rare e preziose della Collezione Farnese: si citino vari manufatti realizzati da Giovanni Bernardi, come i bacili di manifattura italiana intagliati con motivi fogliacei, cornucopie, cestini di mele, fiori e perline e legati da un'elegante montatura in rame dorato, le placche intagliate con racemi, fogliami e animali fantastici, l'ostensorio con bordatura in rame dorato coronata da puttini, la placca, un tempo parte di un altare appartenuto a Paolo III, rappresentante Augusto e la Sibilla, le teste di martora dei fratelli Saracchi, la splendida coppa di ambito milanese su cui sono raffigurati Leda e il Cigno, il pomo di bastone rappresentante un tronco nodoso, entrambi realizzati a Milano, il pesce utilizzato come ornamento da tavola, di ambito tedesco.

I **vetri** trovano un'ampia diffusione nelle dimore più lussuose e seppure con il tempo inesorabile siano spariti quasi tutti dai luoghi d'origine, ci è possibile ricostruirne la ricchezza attraverso l'importantissima collezione di duecento pezzi del Museo Nazionale Duca di Martina, la meravigliosa raccolta Bonghi del Museo Nazionale di San Martino, la selezione che si può ammirare nella Collezione De Ciccio del Museo Nazionale di Capodimonte e un gruppo di vetri ospitato nel Museo Artistico Industriale.

La varietà di oggetti anche in questo caso è sterminata, comprende vasi, coppe, coppette, alzate, calici, secchielli, bottiglie, ampolle, saliere, brocche, boccali realizzati in ogni forma possibile e immaginabile, ma non mancano realizzazioni più complesse e scenografiche come le specchiere da camino, i trionfi da tavola e i lampadari.

La grande maestria dei vetrai di Murano, i cui oggetti sono richiestissimi soprattutto nel XVII e XVIII secolo, si estrinseca nelle molteplici tecniche utilizzate per rendere ancora più sorprendenti le loro raffinate creazioni: gli smalti policromi, il craquèle (vetro a ghiaccio), il lattimo, la filigrana, il motivo a reticello e a retorti, la lavorazione a penne o a piume, l'opale, il calcedonio, i vetri screziati, il grisaille, a cui si aggiungono le applicazioni in vetro utilizzate come decorazione. Il vetro di Murano trova ampia eco in tutta Europa, tanto da essere affiancato da molteplici manifatture che ne imitano lo stile, il cosiddetto *façon de Venise*, in voga nelle manifatture operanti in Spagna, Paesi Bassi, Germania e Boemia.

Nel XVII secolo il cristallo di Boemia, realizzato con taglio alla mola (contrapposto al taglio a punta di diamante dei maestri muranensi) si affianca con il suo stile ricercato ai rivali veneziani, per poi scallarli sul mercato a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, quando le commissioni tendono sempre più verso gli oggetti realizzati con il taglio alla mola.

Diffusi sono anche i vetri dipinti o *énglomisés*, tra cui spiccano nel Museo Nazionale Duca di Martina l'*Adorazione dei Magi* della bottega lombarda dei Decio, il cinquecentesco *Sposalizio della Vergine*, anch'esso di provenienza lombarda, e il *San Girolamo* realizzato a Napoli nel 1640, accostabile allo stile di Vincenzo Gesualdo.

La già citata Collezione Bonghi non ospita solamente vasellame in vetro, ma anche una straordinaria serie di specchiere da camino incise con episodi mitologici, allegorie, scene di caccia, galanterie e raffigurazioni di genere tratte dai dipinti di Pietro Longhi.

### ***I LAMPADARI***

Riallacciandoci al meraviglioso mondo dei vetri, va data attenzione ai **lampadari**, realizzati in vari materiali come vetro di Murano, cristallo di Boemia, bronzo, rame, legno, porcellana, ferro e via discorrendo, che si forgiavano in molteplici forme, aderenti di volta in volta al linguaggio barocco, rococò, neo-classico, impero e vittoriano.

La Reggia di Caserta ne è un esempio lampante con i numerosi lampadari che si possono suddividere in cinque grandi categorie stilistiche: **i lampadari barocchi** sono caratterizzati da decorazioni a foglie d'acanto che si sviluppano lungo tutti gli elementi degli stessi e terminano talvolta con rilievi rappresentanti fiori; **i lampadari rococò** sono affidati sostanzialmente alla fabbrica Salviati di Murano, quattro sono in vetro, formati da un elemento centrale da cui si dipanano come tanti fiori due o tre ordini di candele per un totale che va da venti a quasi quaranta, realizzate in vetro bianco e decorate da fiori, foglie, frutti, pendagli e guarnizioni varie, mentre il quinto è in legno dorato, con dodici candele e applicazioni in rame e bronzo dorati, valorizzato da teste, intrecci di rami, foglie e pomodori; **i lampadari neoclassici** degli ultimi decenni del XVIII secolo, di cui sono visibili vari esemplari con elementi in cristallo di Boemia, hanno ancora una forma vagamente rococò, ovvero elemento centrale da cui fiorisce il giro di candele, ma la decorazione è più lineare e affidata alle gocce, ai pendagli e alle sfere, elementi in cristallo tagliato alla mola luccicanti e brillanti alla luce, assai apprezzati per il risultato finale conferito agli ambienti; nei primi decenni del XIX secolo con l'affermarsi dello **stile impero** i lampadari in cristallo di Boemia diventano più geometrici, il giro di candele, solitamente arricchite da pendagli, non parte dal centro ma è sorretto da un cerchio in bronzo o rame dorato unito al sostegno da una sorta di cascata di gocce più minute, mentre verso il basso si unisce a un elemento a pendagli, così da formare un'altra cascata di gocce ad andamento pressappoco semisferico; **i lampadari in stile vittoriano**, che appaiono verso la metà del XIX secolo, assumono un aspetto eclettico, come è riscontrabile nella Sala degli Alabardieri e nella Sala delle Guardie del Corpo, dove sono collocati lampadari molto pesanti e possenti, formati da un giro di candele terminanti in lampade di vetro e decorati da elementi barocchi e rococò che assemblano in maniera molto libera vari decori a festoni; lampadario prettamente eclettico, sempre della metà dell'Ottocento, è anche quello dell'Oratorio di Pio IX che assembla elementi gotici ad altri rococò e impero.

### ***GLI AVORI***

Gli **avori** hanno una grande fortuna nel periodo medievale, raggiungono il loro apogeo nel XIII e XIV secolo con l'avvento della bottega veneziana degli Embriachi, specializzata nella realizzazione di dittici, trittici e grandi retable, oltre che cofani, cassoni e cornici, ma la produzione continua ad assestarsi su ottimi livelli anche durante il periodo rinascimentale e quello barocco, quando è appannaggio soprattutto delle grandi corti europee, per poi decadere ad elemento pressappoco decorativo e compendiario negli ultimi tre secoli.

Il museo indubbiamente più ricco di esemplari pregiati è il Museo Nazionale Duca di Martina, che rende possibile figurarsi l'evoluzione dell'arte dell'avorio dal X al XVII secolo e include anche alcuni splendidi esemplari orientali: si possono osservare alcuni avori bizantini, come il cofanetto con battaglie tra guerrieri e amazzoni, quello che replica il cofanetto di Veroli del Victoria and Albert Museum del X secolo e le testine di santi racchiuse entro cornici di smalto Limoges; tra gli avori romanici si ammira il reliquiario in avorio di tricheco con *Crocifissione* e figure di *Santi*, realizzato nella Valle della Mosa nel XII secolo; fra gli avori gotici rilevanti sono l'edicola bifronte con la *Madonna col Bambino* e la *Crocifissione*, del primo decennio del XIII secolo e proveniente dall'Ile de France, il dittico francese decorato su entrambi i lati con scene profane, la *Madonna col Bambino*, proveniente dalla regione dello Champagne e riferibile al XIV secolo, il piccolo cofanetto portagioie, tardo-trecentesco e francese, il dittico con l'*Adorazione dei Magi* e la *Crocifissione* e l'anta di table à écrire (ovvero piccoli dittici al cui interno è ubicato uno stipetto) con *Crocifissione*, anch'essa della fine del Trecento; della Bottega degli Embriachi sono, tra gli altri, il cofanetto con figure affrontate e il cofanetto con decori intarsiati in vari tipi di legno, corno e avorio; avori del Quattrocento, che echeggiano il linguaggio tipico del gotico internazionale, sono il pettine lombardo o veneto della metà del XV secolo decorato con scene di vita cortese e la placca di cultura flandro-borgognona decorata con la *Deposizione* e riconducibile al primo quarto del Quattrocento; di epoca barocca sono invece il drago nello stile di Andreas Schuler, della seconda metà del XVII secolo, il pomo di bastone a forma di sirena, opera tedesca databile a cavallo tra Seicento e Settecento, la tabacchiera a forma di conchiglia proveniente dal Dieppe, varie grattugie per tabacco di ambito tedesco e francese, i due boccali tedeschi, il primo con manico e pomo del coperchio intagliati e il secondo a calice con coperchio, ma soprattutto il bellissimo *San Sebastiano* della metà del XVII secolo che evoca lo stile di Alonso Cano; a questi si aggiunge un piccolo nucleo di avori giapponesi del periodo Edo, netsuke (fermagli per trattenere le borse alle cinture) a forma di draghi, topi, pernici, buoi e figure umane.

Nel Museo Nazionale di San Martino, all'interno della Collezione Bonghi, è visibile un raffinato manufatto in avorio realizzato a Trapani nella seconda metà del XVII secolo, ovvero una splendida *Caduta degli angeli ribelli* realizzata a tutto tondo.

Non vanno dimenticati i numerosi esemplari conservati all'interno della Galleria delle cose rare e preziose della Collezione Farnese: i ventagli di manifattura singalo-portoghese del XVI secolo, costituiti da manici a traforo valorizzati da ornamenti vegetali, animali e figure umane e le parti superiori raffiguranti colli e teste di uccelli, terminanti in zaffiri inseriti a guisa di occhio; la statuetta del *Nettuno* su base in ebano affiancata da delfini e decorata da stemmi, elementi anch'essi in avorio, opera attribuita ad Adam Lenckhardt e databile alla prima metà del Cinquecento; le statuette con *Gesù fanciullo* con i simboli della Passione, *Allegorie della Pace*,



*Sansone, Guerriero, Putti*, tutte su basi di ebano e di ambito tedesco; le statuette rappresentanti un gruppo con un uomo e due donne vestiti in abiti classici, *Cristo alla colonna* e *Donna legata*, tutte di ambito tedesco e databili alla seconda metà del XVI secolo; il *Crocifisso* in avorio ed ebano, finissimo manufatto di Giambologna; l'orologio solare di ambito francese dei primi decenni del '600; il cilindro di boccale di manifattura tedesca della metà del XVII secolo ispirato allo stile di George Petel e decorato con figure mitologiche rappresentanti *Vertumno e Ponomo* e *Venere e Marte*; la raffinata placca raffigurante il *Martirio di San Sebastiano*, della prima metà del XVII secolo; l'elegante placca circolare racchiudente l'avorio con la *Maddalena*; i due boccali decorati da puttini, uno realizzato da Duquesnoy e l'altro da Gerard Van Opstal, entrambi del XVII secolo; il bellissimo boccale ornato da una scena di caccia, splendida opera di Johan Michael Hornung databile alla seconda metà del Seicento e la placca tedesca, realizzata nello stesso periodo, decorata con il *Ratto d'Europa*.

Altri manufatti, questa volta di scuola torrese, sono esposti all'interno del Museo dell'Istituto Degni a Torre del Greco.

### ***I VENTAGLI***

Legata alla lavorazione degli avori è quella dei **ventagli** che prima dell'avvento della modernità, sono ampiamente rappresentati in tutti i palazzi nobiliari e sono connessi al linguaggio del corteggiamento, tanto da sostituire le parole con il linguaggio del corpo. Tra il XVIII e il XIX secolo il supporto dei ventaglio è spesso formato da raffinate stecche in avorio o madreperla (in altri casi in legno), intagliate o arricchite da motivi floreali, geometrici o zoomorfi, e da una pagina in tempera su carta decorata con motivi campestri, galanti, di genere e terminante in un orlo floreale o in altri motivi particolari, come le penne del pavone. Esempari di ventagli si possono ammirare nella Collezione De Ciccio del Museo Nazionale di Capodimonte, nella Collezione Orilia e nella Collezione Carafa del Museo Nazionale di San Martino, nel Museo della Raccolta Pagliara, nel Museo del corallo e del cammeo dell'Istituto Degni di Torre del Greco, e via discorrendo.

### ***BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE (ORDINE CRONOLOGICO)***

C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forestieri date dal canonico C.C. Celano, divise in dieci giornate in ognuna delle quali si assegnano le strade per dove hassi a camminare dedicate alla Santità di N.S. Papa Innocenzo XII*, X voll., Napoli 1692-97.

P. PETRINI, *Facciate delli palazzi più cospicui della città di Napoli*, Napoli 1718.

G. M. GALANTI, *Guida storico-monumentale della città di Napoli e contorni*, a cura di L. GALANTI, Napoli 1829.

L. CATALANI, *I Palazzi di Napoli*, Napoli 1845.

G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma 1937.

- R. PANE, G. ALISIO, P. DI MONDA, L. SANTORO, A. VENDITTI, *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959.
- G. DORIA, *Il Museo e la Certosa di S. Martino: arte, storia, poesia*, Cava dei Tirreni 1964.
- E. CATELLO, *Sanmartino scultore per il presepe napoletano*, Napoli 1966.
- R. CAUSA, F. MANCINI, *Il Presepe Cuciniello*, Napoli 1966.
- G. DORIA, R. CAUSA, *I tesori – La Reggia di Capodimonte*, Firenze 1966.
- G. BORRELLI, *Il Presepe Napoletano*, Roma 1970.
- R. CAUSA, *Opere d'Arte nel Pio Monte della Misericordia*, Cava dei Tirreni, Napoli 1970.
- M.G. RODINO' DI MIGLIONE, *Notizie sulla Quadreria del Pio Monte della Misericordia*, Napoli 1975.
- G. ALISIO, *Siti reali dei Borboni*, Roma 1976.
- G: FIENGO, *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli 1976.
- C. GARZYA, *Interni neoclassici a Napoli*, Napoli 1978.
- G. CANTONE, *Il Palazzo Maddaloni allo Spirito Santo*, Napoli 1979.
- Civiltà del Settecento a Napoli*, catalogo della mostra, 2 voll., Firenze 1980.
- M.R. PESSOLANO, *Il palazzo d'Angri. Un'opera napoletana tra Tardobarocco e Neoclassicismo*, Napoli 1980.
- A. CIARALLO, *L'erbario di Ferrante Imperato*, in *Museologia scientifica*, III (1986), pp. 187-213.
- C. DE SETA (a cura di), *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, Roma-Bari 1982.
- R. RUOTOLO, *Mercanti-collezionisti fiamminghi a Napoli. Gaspare Roomer e i Vandeneynnden*, Massa Lubrense 1982.
- R. CAUSA, G. GALASSO (a cura di), *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli 1984.
- E. ELAMANO (a cura di), *Il sogno del Principe. Il Museo artistico industriale: la ceramica tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra, Firenze 1984.
- S. ATTANASIO, *La Villa Carafa di Belvedere al Vomero*, Napoli 1985.
- F. ACTON, *Il museo civico Gaetano Filangieri di Napoli*, Napoli 1986.
- M. CAUSA PICONE, A. PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1986.
- P.L. DE CASTRIS, R. MIDDIONE, *La quadreria dei Girolamini*, Napoli 1986.

C. PERROTTI, *Le porcellane dei Borboni di Napoli – Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1743-1806*, Napoli 1986.

V. RIZZO, *Un architetto di gusto palladiano a Napoli: Trojano Spinelli duca di Laurino. Il rifacimento settecentesco del suo palazzo*, Aversa 1988.

P.L. DE CASTRIS (a cura di), *Il Museo civico di Castelnuovo*, Napoli 1990.

G. DONATONE, *La terraglia napoletana: 1782-1860*, Napoli 1991.

M.G. LEONETTI RODINO', *Il Pio Monte della Misericordia. La storia. La chiesa. La quadreria*, Napoli 1991.

*La Raccolta d'Arte del Circolo Artistico Politecnico di Napoli. Museo Giuseppe Caravita Principe di Sirignano*, Roma 1991.

E. STENDARDO, *Ferrante Imperato: il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600. Ed alcuni documenti inediti*, in *Atti e memorie dell'Accademia Clementina*, XXVIII-XXIX (1991), pp. 43-79.

G. ALISIO (a cura di), *Gino Doria – I palazzi di Napoli*, Napoli 1992.

G. LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993.

S. DE CARO (a cura di), *Il Museo archeologico nazionale di Napoli*, Napoli 1994.

P. GIUSTI (a cura di), *Il museo Duca di Martina di Napoli*, Napoli 1994.

U. BILE, M. LUCÀ DAZIO, *Capodimonte da Reggia a museo*, Pozzuoli 1995.

M. DE CUNZO, L. MASCILLI MIGLIORINI, A. PORZIO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Napoli*, Guide Artistiche - Electa Napoli, Napoli 1995.

G. DONATONE, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia*, Napoli 1995.

T. FITTIPALDI (a cura di), *Il presepe napoletano del Settecento*, Napoli 1995.

F. STRAZZULLO, *Palazzo di Capua*, Napoli 1995.

S. SAVARESE, *Palazzo Cellammare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*, Napoli 1996.

L. ARBACE (a cura di), *Il Museo Artistico Industriale di Napoli*, Napoli 1998.

F. MACCI, *Museo Cappella Sansevero*, Casoria 1998.

L. MARTORELLI (a cura di), *La Reggia di Portici nelle collezioni d'Arte tra Sette e Ottocento*, Pozzuoli 1998.

*Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia*, catalogo della mostra, 3 voll., Napoli 1997.

S. ATTANASIO, *I palazzi di Napoli. Architettura e interni dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Napoli 1999.

U. BILE, M. CONFALONE, *Museo di Capodimonte - La Galleria Farnese: le scuole europee*, Napoli 1999.

M. UTILI, B.M. SAVY, *Museo di Capodimonte - La Galleria Farnese: dipinti italiani*, Napoli 1999.

*La Certosa e il Museo di San Martino*, Napoli, Electa Napoli, 2000.

D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000.

S. DE CARO, *Museo Archeologico Nazionale*, Napoli 2001.

A. DE ROSE, *I palazzi di Napoli*, Roma 2001.

AA.VV., *Gaetano Filangieri e il suo museo*, Napoli 2002.

G.M. JACOBITTI, A.M. ROMANO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Caserta*, Napoli 2003.

AA.VV., *Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano*, Intesa Sanpaolo, 2008.

N. SPINOSA, *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli 2009.

S. ATTANASIO, *In casa del principe di Sansevero - architettura, invenzioni, inventari*, Napoli 2011.

M. SAPIO, *Il Museo di Capodimonte*, Napoli 2012.

*Museo di Capodimonte*, Milano, Touring Club Editore, 2012.

A. PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 2014.

V. CEVA GRIMALDI, M. FRANCHINI, *Napoli insolita e segreta* (seconda edizione), Jonglez Edizioni 2017.

V. CEVA GRIMALDI, M. FRANCHINI, *Campania insolita e segreta*, Jonglez Edizioni 2018.

## Galleria Fotografica

### Castel Capuano







4



5



6



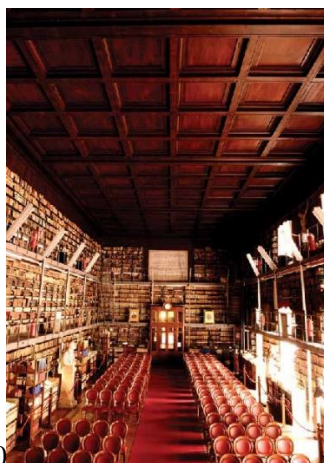
7



8



9



10

Da: [www.booking.com](http://www.booking.com) (foto 1); [www.touringclub.it](http://www.touringclub.it) (foto 2-3); [www.bibliotecastoricadicastelcapuano.it](http://www.bibliotecastoricadicastelcapuano.it) (4-6); [www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it) (foto 7-8); [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 9); [www.eventiesagre.it](http://www.eventiesagre.it) (foto 10).

### Palazzo delle Congregazioni



1



2





Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1); [www.terza-pagina.it](http://www.terza-pagina.it) (foto 2); [sabap.na.it](http://sabap.na.it) (foto 3); [napoli.repubblica.it](http://napoli.repubblica.it) (foto 4).

### Casa Professa



Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1); [www.atlantemonumentiadottati.it](http://www.atlantemonumentiadottati.it) (foto 2).

### Palazzo Arcivescovile



Da: [www.vivicampania.net](http://www.vivicampania.net) (foto 1); [commons.wikimedia.org](http://commons.wikimedia.org) (foto 2).

### Palazzo dei Regi Studi/Museo Archeologico Nazionale





3



4



5



6

Da: [www.irpinianews.it](http://www.irpinianews.it) (foto 1); [www.museoarcheologiconapoli.it](http://www.museoarcheologiconapoli.it) (foto 2/4); [www.brigante-engineering.com](http://www.brigante-engineering.com) (foto 3); [www.miti3000.it](http://www.miti3000.it) (foto 5); [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 6).

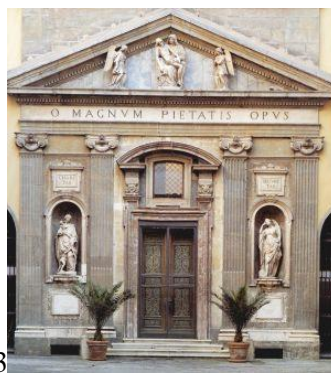
### Palazzo del Monte di Pietà



1



2



3



4



5



6





7



8

Da: [conosciamonapoli.xoom.it](http://conosciamonapoli.xoom.it) (foto 1); [www.cittadellagioia.eu](http://www.cittadellagioia.eu) (foto 2); [www.napoligrafia.it](http://www.napoligrafia.it) (foto 3/7); [corrieredelmezzogiorno.corriere.it](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it) (foto 4-5); [sinapsinews.info](http://sinapsinews.info) (foto 6); [www.cinquecolonne.it](http://www.cinquecolonne.it) (foto 8).

### Palazzo del Pio Monte della Misericordia



1



2



3



4

Da: [www.campaniacrbc.it](http://www.campaniacrbc.it) (foto 1); [www.napoligrafia.it](http://www.napoligrafia.it) (foto 2); [www.campaniartecard.it](http://www.campaniartecard.it) (foto 3); [www.piomontedellamisericordia.it](http://www.piomontedellamisericordia.it) (foto 4).

### Palazzo Real Monte Manso



1



2

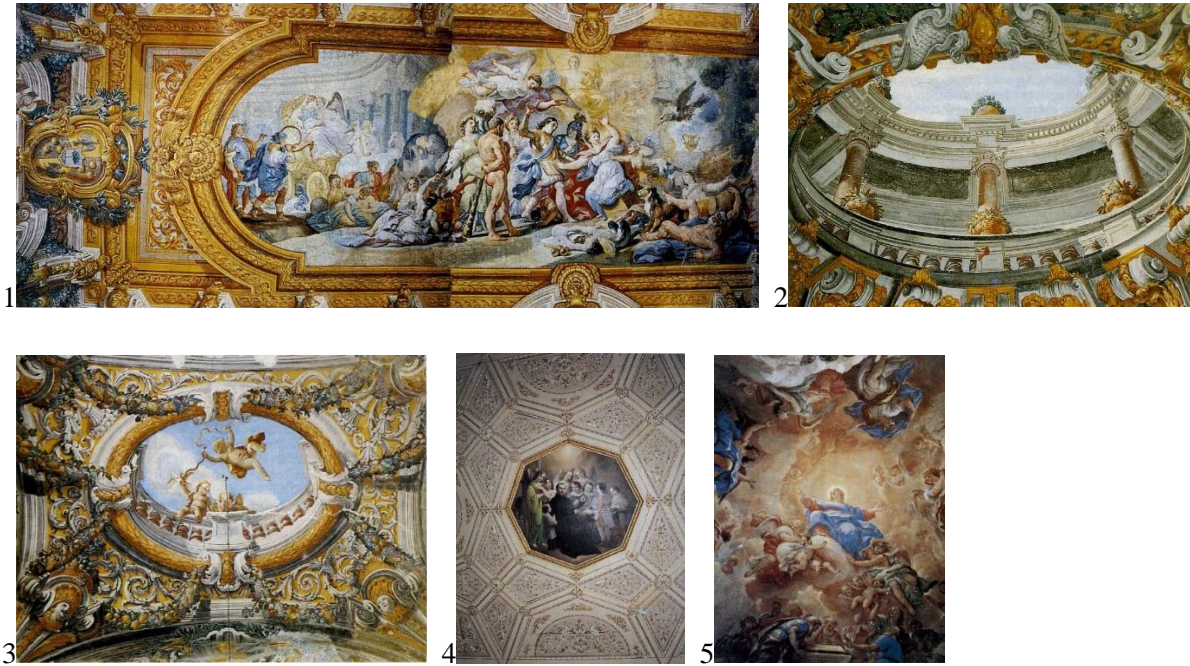


3



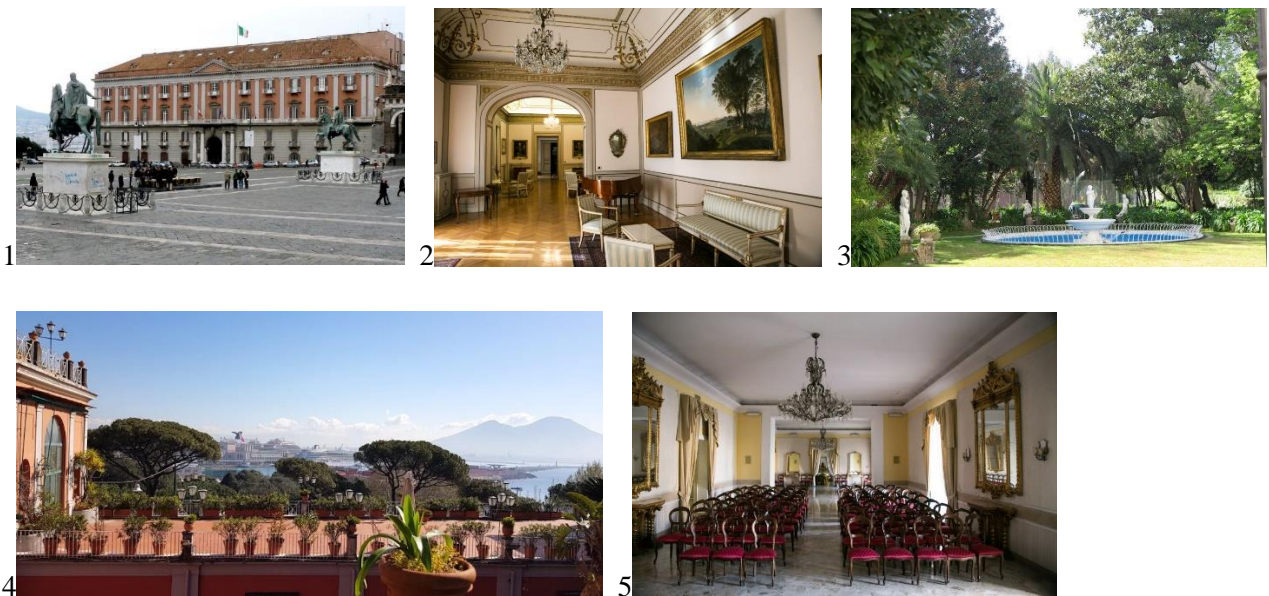
Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1); [www.flickr.com](http://www.flickr.com) (foto 2); [notizie.comuni-italiani.it](http://notizie.comuni-italiani.it) (foto 3).

### Palazzo Tirone Nifo



Da: [achillecontedilavian.blogspot.com](http://achillecontedilavian.blogspot.com) (foto 1-5).

### Palazzo Salerno

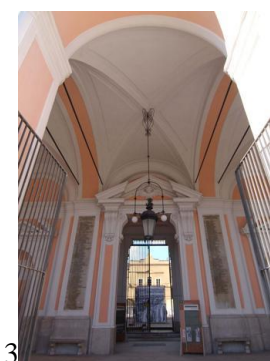






Da: [www.napolidavivere.it](http://www.napolidavivere.it) (foto 1); [www.napoli-turistica.com](http://www.napoli-turistica.com) (foto 2-4); [grandenapoli.it](http://grandenapoli.it) (foto 5-8); [www.medeart.eu](http://www.medeart.eu) (foto 9-10).

### Albergo dei Poveri



Da: [terredicampania.it](http://terredicampania.it) (foto 1); [www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it) (foto 2); [corrieredelmezzogiorno.corriere.it](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it) (foto 3); [www.instaure.it](http://www.instaure.it) (foto 4).

### Accademia Belle Arti





Da: commons.wikimedia.org (foto 1); www.napoliteatrofestival.it (foto 2); www.accademiadinapoli.it (foto 3); www.pinterest.it (foto 4).

### Palazzo Capone/Salone Margherita



Da: it.wikipedia.org (foto 1); D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000 (foto 2); www.sirericevimenti.it (foto 3).

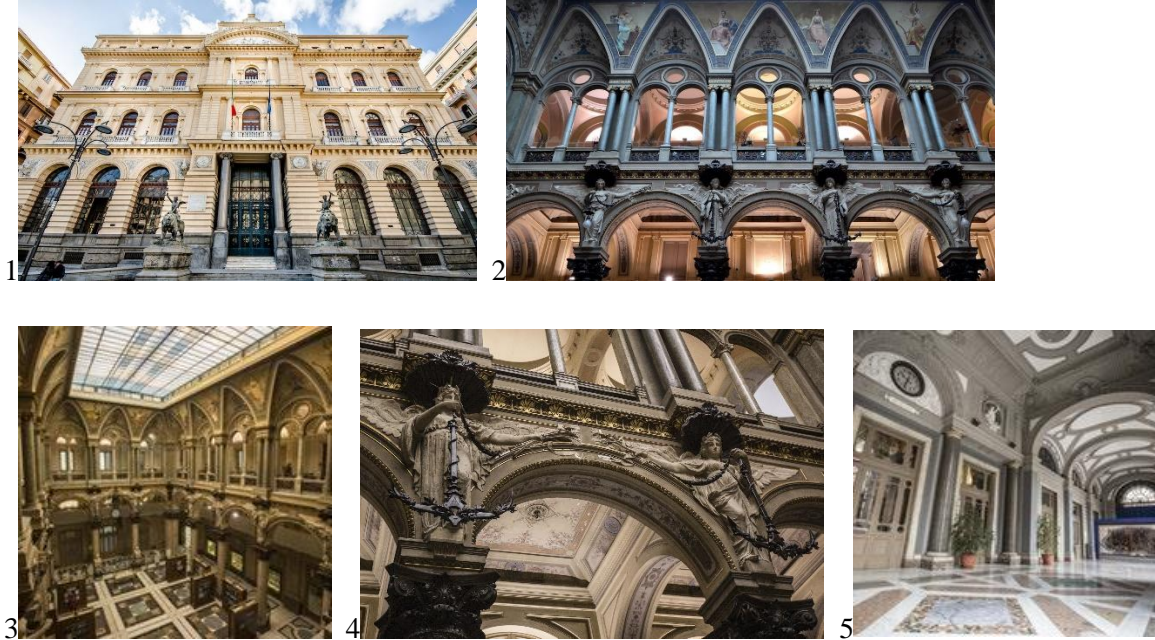
### Università Federico II





Da: [www.napolidavivere.it](http://www.napolidavivere.it) (foto 1); [www.compagniadisanpaolo.it](http://www.compagniadisanpaolo.it) (foto 2); [www.centrocongressi.unina.it](http://www.centrocongressi.unina.it) (foto 3).

### Palazzo della Borsa



Da: [www.napoli-turistica.com](http://www.napoli-turistica.com) (foto 1-2); [www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it) (foto 3-5).

### Istituto Grenoble



Da: [napoli.repubblica.it](http://napoli.repubblica.it) (foto 1); [www.lycee-chateaubriand.eu](http://www.lycee-chateaubriand.eu) (foto 2).

### Stazione Zoologica Anton Dohrn





Da: [lartediguardarelarte.altervista.org](http://lartediguardarelarte.altervista.org) (foto 1); [corrieredelmezzogiorno.corriere.it](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it) (foto 2).

### Palazzo Du Mesnill



Da: [www.livenet.it](http://www.livenet.it) (foto 1); [www.touringclub.it](http://www.touringclub.it) (foto 2); [www.linceiscuola.it](http://www.linceiscuola.it) (foto 3).

### Palazzo della Prefettura/Gran Caffè Gambrinus



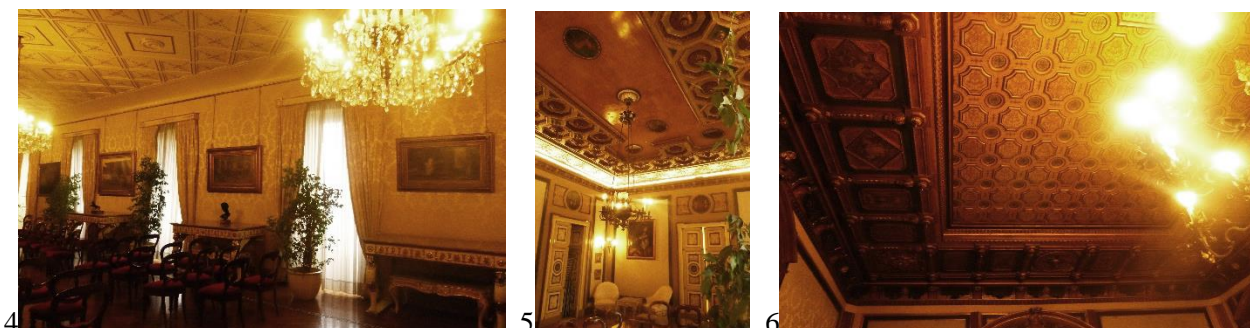
Da: [www.prefettura.it](http://www.prefettura.it) (foto 1-3); [grancaffegambrinus.com](http://grancaffegambrinus.com) (foto 4).

### Palazzo Nunziante



Da: [www.associazionepalazzinapoletani.it](http://www.associazionepalazzinapoletani.it) (foto 1); [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 2); [corrieredelmezzogiorno.corriere.it](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it).

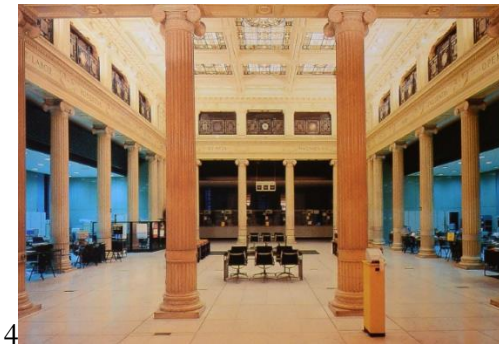
### Palazzo San Giacomo



Da: [commons.wikimedia.org](http://commons.wikimedia.org) (foto 1); [www.comune.napoli.it](http://www.comune.napoli.it) (foto 2); Mario Colangelo (foto 3-8).

### Palazzo della Banca di Roma





Da: [www.storiacity.it](http://www.storiacity.it) (foto 1); Pasquale Rossi (a cura di), *Piazza del Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli* (con un saggio di Giulio Pane e un contributo di Tina Pane), Napoli 1997 (foto 2-5).

### Villa Di Donato







5



6

Da: [www.adsi.it](http://www.adsi.it) (foto 1); [www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it) (foto 2-4); [napoli.repubblica.it](http://napoli.repubblica.it) (foto 5-6).

### Villa Volpicelli



1



2



3



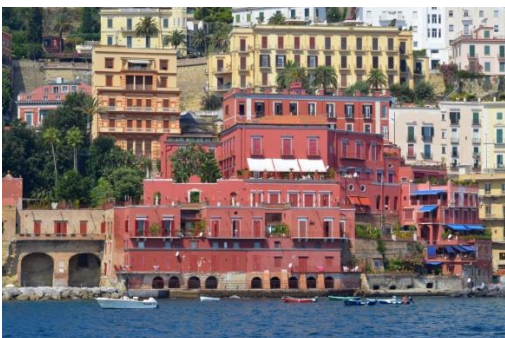
4



5

Da: [www.naviecapitani.it](http://www.naviecapitani.it) (foto 1); [www.vesuviolive.it](http://www.vesuviolive.it) (foto 2-3); [www.homeating.com](http://www.homeating.com) (foto 4-5).

### Villa Pavoncelli



1



2





3



4

Da: [diarionapoletano.wordpress.com](http://diarionapoletano.wordpress.com) (foto 1); [www.naviecapitani.it](http://www.naviecapitani.it) (foto 2); [www.homeating.com](http://www.homeating.com) (foto 3-4).

### Villa Rocca Matilde (Peirce)



1



2



3



4



5



6

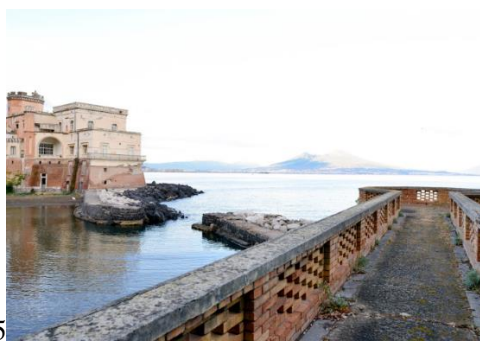


7



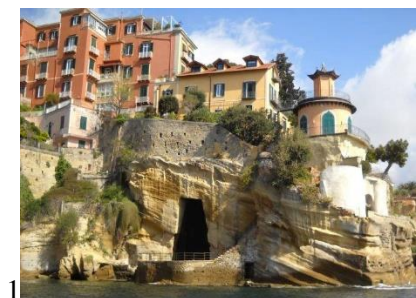
8





Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1); [www.laurenlcaron.com](http://www.laurenlcaron.com) (foto 2-15).

### Villa Roccaromana



Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1); [napoli.repubblica.it](http://napoli.repubblica.it) (foto 2-3).

### Villa Ruffo della Scaletta



Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1).

### Villa Cilento



Da: [www.villacilento.it](http://www.villacilento.it) (foto 1); [www.tripadvisor.it](http://www.tripadvisor.it) (foto 2); [www.pinterest.it](http://www.pinterest.it) (foto 3).

### Villa Fattorusso



Da: [www.infosibari.it](http://www.infosibari.it) (foto 1).

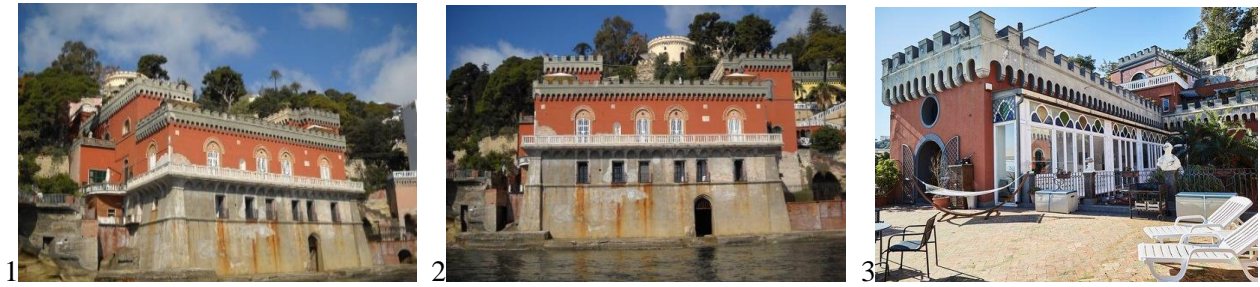
### Villa Emma



Da: [www.napoliunplugged.com](http://www.napoliunplugged.com) (foto 1).



## Villa D'Abro



Da: [www.naviecapitani.it](http://www.naviecapitani.it) (foto 1-2); [www.tripadvisor.it](http://www.tripadvisor.it) (foto 3).

## Villa Riaro Sforza (Roccabella)



Da: [www.raconsulting.it](http://www.raconsulting.it) (foto 1-3).

## Villa Mazziotti



Da: [www.naviecapitani.it](http://www.naviecapitani.it) (foto 1-3).

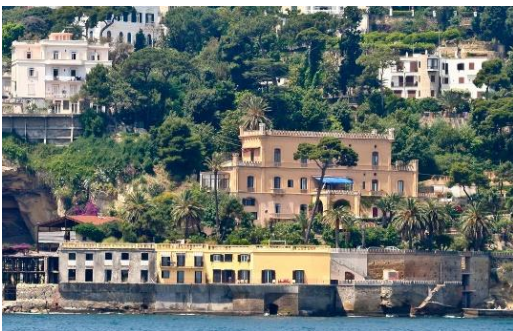


## Villa Kernot



Da: [www.casa.it](http://www.casa.it) (foto 1-5).

## Villa Gallotti



Da: [www.flickr.com](http://www.flickr.com) (foto 1); [www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it) (foto 2).



## Villa Visocchi



Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1).

## Villa Paradiso



Da: [www.palazzidinapoli.it](http://www.palazzidinapoli.it) (foto 1-6).

## Villa Paternò (Faggella)





4

Da: commons.wikimedia.org (foto 1-3); conosciamonapolielacampania.wordpress.com (foto 4).

### Villa Patrizi



1



2



3

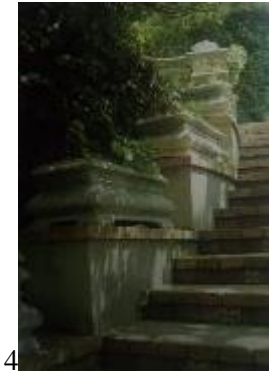


4

Da: it.wikipedia.org (foto 1); teatrovillapatrizi.com (foto 2-4).

### Villa Leonetti (Poggio Fiorito)





Da: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) (foto 1-3); Elisabeth Blair MacDougall, Maria T. Train, Nicolas Sapieha, *Viaggio nei giardini. Golfo di Napoli e Salerno*, New York 1995 (foto 4-8).

Chaja Hotel de Charme (Casa di Tolleranza Solitaria)







3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

Da: [www.chiaiahotel.com](http://www.chiaiahotel.com) (foto 1-3/9.-12); [www.booking.com](http://www.booking.com) (foto 4/8); [www.italytraveller.com](http://www.italytraveller.com) (foto 5-6); [www.trivago.it](http://www.trivago.it) (foto 7).